

Il libro

IL LIBRO

Il Padre nostro sul mare profondo di Sebastiani

Padre nostro fra mare e terra

di Giampaoli • a pagina 12

Alberto Sebastiani, docente di letteratura all'Alma Mater, affronta il tema delle riscritture civili della preghiera partendo da Erri De Luca fino a Vito Mancuso e Vasco Brondi

di Emanuela Giampaoli

Il 20 aprile 1992 al Wembley Stadium di Londra, davanti a 70 mila persone, durante il "Freddie Mercury Tribute Concert" in mondovisione, David Bowie si inginocchia e inizia a recitare. "Our Father", "Padre nostro"... Il pubblico la riconosce, ascolta in silenzio, alla fine applaude.

È uno degli episodi che Alberto Sebastiani, docente a contratto di letteratura all'Alma Mater, collaboratore di *Repubblica*, cita nel libro "Padre nostro. Riscritture civili di una preghiera tra musica e letteratura", in libreria da giovedì prossimo per le edizioni **Dehoniane**.

È un saggio dedicato alla preghiera per antonomasia, quella che Gesù affidò ai discepoli per rivolgersi al Padre, così come riportato nei Vangeli di Luca e Matteo, diventata, per dirla con la Cei, "la preghiera di tutti". Preghiera pop, come l'aneddoto del Duca bianco attesta. In ogni caso un'invocazione che nei secoli si è prestata a molte riscritture. Non sempre nel solco della spiritualità, dell'ortodossia, talvolta perfino blasfeme,

trasversali a musica e letteratura. Sono tanti i casi celebri, da Hemingway a Neruda, fino a Pasolini che con il "Padre nostro" si confronta almeno tre volte (in "Poesie a Casarsa", nel "Vangelo secondo Matteo", dove il riferimento è esplicito, nella tragedia "Affabulazione").

«Ma è negli ultimi dieci anni - osserva l'autore - che, almeno in Italia, il Padre nostro è stato al centro di riscritture legate a un sentire comune. Ad avermi ispirato è stato Erri De Luca col suo "Mare nostro", in cui nel 2015 ricordava il dramma dei migranti. Quel "Mare nostro che abbiamo seminato di annegati" che è forse il testo più significativo tra quelli recenti ispirati dalla preghiera, senz'altro quello che ha avuto maggior eco mediatica e con netti intenti civili».

Sulla stessa lunghezza d'onda di De Luca, Sebastiani allinea e analizza tre brani musicali - "Padre nostro" del Teatro degli Orrori, "Padre nostro dei satelliti" di Vasco Brondi e "Marenostro" dei Gang - insieme a una conferenza di Vito Mancuso e ad un saggio teologico di José Tolentino de Mendo-

nça (entrambi accomunati dal medesimo titolo: "Padre nostro che sei in terra"). In particolare Mancuso riflette sul ripensare Dio non più come separato dal mondo e dagli uomini e per questo propone di intervenire sulla preghiera affiancando a "che sei nei cieli" la formula "che sei in terra".

«Sono testi molto diversi tra loro, ma portatori di una riflessione comune sull'uomo nella sua relazione con l'altro, con sé e il mondo in cui vive, parole dove affiora la ricerca di un "noi", di una comunità solidale capace di costruire un discorso diverso rispetto alla retorica dominante». Per farlo, scrittori, teologi, cantautori hanno ripreso struttura e lessico della preghiera più celebre e se ne sono appropriati. «Sfruttare la forza di un'opera famosa per ribadirne o contestarne i concetti o esprimerne di nuovi, consente di ottenere uno spiazzamento, un effetto stranianti, che consente non solo di intercettare un uditorio potenzialmente molto vasto che riconosce un discorso, ma di dare a quelle parole un senso nuovo. Da cui forse tutti noi dovremmo ripartire».



La copertina Dehoniane

Il volume
Il libro di
Alberto
Sebastiani
"Padre
nostro"

